RIFLESSIONI

SOPRA I DUE NUOVI BREVI

DATI

DALLA CORTE DI ROMA,

Sotto il nome del Noſtro Santiſs. Padre

PP. CLEMENTE XIII.

ALL' ARCIVESCOVO DI PARIGI

E AL DUCA DI LORENA RE DI POLONIA.

IN LUGANO, 1765.

Con Licenza de' Superiori.

* * * * * * * * * * * * * * * * * *

A ſpeſe di GIUSEPPE BETTINELLI
Librajo Veneto.

RIFLESSIONI.

SE i due nuovi Brevi che si son letti, debbono esser la Regola de' nostri sentimenti, non si può dubitare, che l' Arcivescovo di Parigi non sia un santo e generoso Martire.

Questo Prelato ammirabile soffre per lo Nome di Gesù; e partecipa gloriosamente degli obbrobrj, de' quali è caricato a' dì nostri questo santo Nome. (*)

L'eloquenza sublime con la quale *questo Prelato vendica, nella sua Istruzion Pastorale, la divina autorità della Chiesa, gli assicura i voti e gli elogj di tutte le Persone dabbene*, de' Vescovi, de' Preti, e de' Gesuiti dell'una e dell'altra veste, i quali, in ogni affare ch' essi dicono spirituale, voglion essere indipendenti dall'autorità del Re e delle sue Corti.

La sua *fermezza sacerdotale*, la sua *inviolabile fedeltà a i doveri del suo ministero* spiccano mirabilmente nella sua costantissima risoluzione d' interdire tutti quei Ministri che non vogliono nè Predicare la Bolla del 1713. nè farla ricevere come regola di fede; e di negare i Sagramenti a tutti quei moribondi, che non la ricevono in questa maniera, o che non hanno biglietto di confessione. *Una costan-*

(*) *Breve all' Arcivescovo di Parigi.*

za tanto lodevole sarebbe degna d' essere ammirata dagli antichi Difensori della fede, che hanno più gloriosamente combattuto per la causa della Religione.

Non vi è cosa che più rilevi *la gloria e l' onore della Religione Cattolica e dell' Ordine episcopale*, che i patimenti, i travagli, e le disgrazie dell' illustrissimo Difensore della Compagnia, che si dice di *Gesù*, per questo nome adorabile.

Questo illustre Prelato è *un modello, che Dio propone al nostro secolo, per disegnarvi l' antico vigore de' Padri della Chiesa, e la loro costanza episcopale: ce ne da senza dubbio i più grandi esempj*: con la sua fermissima resistenza a' più giusti voleri del Re, co' suoi perpetui sforzi per abbattere l' autorità di S. M. e degli Arresti del suo Parlamento, con quello zelo invincibile, che gl' impedisce d' ascoltare il Re, i Ministri di S. M. i suoi proprj amici, i suoi più savj Colleghi, e finalmente co' torbidi infiniti ch' egli ha cagionati nella diocesi di Parigi.

E' Dio medesimo, si è Dio, si dice, *che ha ispirato a questo grande Arcivescovo il coraggio di sacrificare i suoi proprj interessi e la sua persona medesima all' integrità della fede, alla sicurezza, e alla salute della Chiesa, alla dignità, e all' autorità della Sede Apostolica, e a tutta quanta la Religione*, che è quanto dire, agl' interessi, alla dottrina, alla gloria, alla vendetta della Società, nella quale si trova concentrata tutta la Religione.

Chi potrà non vedere in questo Eroe apostolico un Vescovo *acceso di zelo per la gloria di Dio, e per la salute delle anime*, alle quali con una condotta disapprovata dal Papa Benedetto XIV. e da' Vescovi più illuminati, fa negare i Sagramenti alla morte per delitti immaginarj di non aver biglietti di Confessione, e di non sottomettersi a un Decreto, del quale egli stesso non ha potuto fissare il senso, se non con iscandalizzare tutta la Chiesa?

Chi

Chi potrà negare tutti i suoi omaggi a *questo Pastore sì illuminato, sì vigilante, sì infatigabile, sì penetrato d'amore per le sue pecorelle*, alle quali ha tolto i Confessori più necessarj, i Predicatori più bravi e più capaci di confonder l' irreligione, che per un effetto certissimo della condotta di Monsignor di Beaumont, fa nella sua Diocesi più stragi di quel, che abbia mai fatto sotto alcuno de' suoi Predecessori. Questi sono i primi punti di fede insegnatici da nuovi Brevi: E a questi son perfettamente simili i seguenti.

Dobbiamo parimente credere: che i Gesuiti (*) *son Religiosi, che hanno sempre combattuto costantemente per conservare la santa Religione in tutta la sua purità: che colla loro dottrina e col loro esempio sono a' Pastori d'un grande ajuto per la custodia del gregge di Gesù Cristo: Che la loro Università di Ponte a Mousson*, ove più, che in ogni altra, perchè ne sono interamente padroni, hanno perpetuamente insegnata la loro cattiva dottrina, *è un' Accademia che ha sempre preservato la Lorena dell' errore*: Che sarebbe la maggior disgrazia, che potesse accadere a questa Provincia, come a tutte l' altre, che Operai tanto eccellenti vi perdessero i loro stabilimenti e le loro missioni.

Queste due classi di verità così interessanti servono come d'introduzione a quest' altre, che meritano ugualmente l'intero sagrifizio della nostra ragione: Che i Magistrati del Regno di Francia son *tanti nemici della Verità cattolica, tanti Lupi che divorano il gregge di G. C.* tanti *incendiarj* che *mettono a fuoco la Chiesa*, tanti *Tiranni* che *da gran tempo in quà riducono in schiavitù la Chiesa Gallicana*, tanti *empj*, che *danno il Corpo di G.C. e profanatori sacrileghi*.

 Per

(*) *Breve al Re di Polonia*.

Per render più sensibili così vive lezioni, si deplora amaramente la disgrazia della Francia, ove, sotto gli occhi del nostro augusto Monarca, si *perseguitano i Santi*, *si combatte la Fede cattolica e la divina autorità della Chiesa*, si *carica d'oltraggi il Nome di Gesù Cristo*, si *toglie a mano armata il suo Corpo adorabile*, *per esporlo alla profanazione e al sacrilegio*. Dopo tali insinuazioni, per mettere il colmo all' insulto, si loda ironicamente *il Re Cristianissimo della sua stima singolare* per un Prelato, che mette la sua gloria nel contrariare le più savie intenzioni di Sua Maestà; *si vanta l'ammirazione*, *ch' egli ha per le sue virtù in modo tale*, che non potendo far meglio, *non lo ha allontanato dalla sua Diocesi*, *se non a fine di proccurargli un asilo contro la tempesta che lo minacciava*.

I sudditi fedeli di S. M. non son risparmiati più della sua augusta Persona. Si vuole che noi li consideriamo come sacrileghi, come ribelli all'autorità della Chiesa, come empj *che perseverano fino alla morte nella loro ribellione*, benchè non si sia mai potuto convincerli d'alcuno errore, nè rinfacciar loro altro delitto, che il loro umile e perseverante ricorso al supremo tribunale della Chiesa.

E chi dunque può legger simili *Brevi* senza orrore? Chi ha potuto in Roma udirne il contenuto senza spavento? Se nel Campidoglio si fossero rivestite del manto della religione altrettante calunnie e bugìe, gli antichi Romani avrebbon temuto di vedersi schiacciati sotto le rovine di quel tempio profano. E non dovrebbe nel Vaticano essere infinitamente più rispettata la Verità? Non è ella il più sodo fondamento di esso? Se si continua a calpestarvela, cosa dovrà dirsi della Romana Corte, che commette un tal delitto, e che nell'istesso tempo è tanto insensata da caricarsi d'un peso tale come sono i Gesuiti con tutti i loro misfatti?

Ba-

Badiamo bene di non imputare questi atti di delirio al Successore di S. Pietro; non potendo esser mai gli atti del Vicario di G. C.

O Sommo Pontefice, o Santissimo Padre, che deploravate, non è gran tempo, (*) *il colmo messo alla misura dello scandalo*, per la premura de' Gesuiti in moltiplicare l'edizioni della santa Scrittura travestita dal Berruyer, e in pubblicare, dopo la morte di quest' Autore, la terza parte di questo empio Romanzo; è ella la voce di V. S. quella, che noi sentiamo ne' due nuovi *Brevi?* Pieno de i sentimenti de' vostri Predecessori, siete ora voi che ci date per colonne della fede uomini censurati del Papa Benedetto XIV. (*a*) come *contumaci, refrattarj, ribelli, rei d'un attaccamento invincibile a idolatrie, e a superstizioni*, (*b*) tante volte condannate dalla S. Sede come *esecrabili*: Uomini contro i quali questo medesimo Pontefice credè di dover prender misure le più pronte per far cessare la loro tirannia, il loro commercio, la loro insaziabile avidità (*c*), e i quali egli giudicò necessario di sottomettere alla più efficace riforma (*d*): Uomini che il Papa Clemente XII. si credè obbligato a minacciare di sospensione e d'interdetto da tutte le loro funzioni, e di scomunica maggiore a causa della loro rea e perseverante renitenza a osservare e a far osservare da' loro Catecumeni e da' loro Neofiti il primo comandamento

 del

(*) *Breve di Clemente XIII. contro la terza parte del libro del Berruyer stampata per la cura de' Gesuiti dopo la morte dell' Autore.*

(a) *Bolla*, Ex quo singulari, *nel* 1742.

(b) *Bolla*, Omnium sollicitudinum, *nel* 1744.

(c) *Bolla*, Immensa Pastorum Principis, *nel* 1741.

(d) *Breve al Cardinal di Saldanha*, *nel* 1758.

del Decalogo (*a*): Uomini, che quest'istesso Papa censurava come persone, che si lasciano trasportare ad opinioni perverse, nelle quali pur troppo si tiravan dietro molti discepoli (*b*): Uomini ch' ei giudicava degni di tutta la maledizione divina, se fossero ancora così temerarj di resistere a' suoi ordini (*c*): Uomini de' quali faceva i più vivi lamenti a causa del loro *attaccamento* alle infami superstizioni de' Malabari (*d*): Uomini che cagionarono i più amari e i più vivi disgusti al Papa Benedetto XIII. (*e*) per li loro intrighi e sforzi a fine d'impedirlo dal sigillare colla sua autorità la santa dottrina contenuta ne' dodici celebri Articoli: Uomini che il Papa Innocenzio XIII. minacciava di tutto il suo sdegno, e contro i quali fece vedere la sua indignazione per punire i loro perpetui antenati contro i Decreti della Chiesa e contro la purità della Fede e del culto di Dio: Uomini la dottrina e la morale de i quali sono

state

(a) *Breve del* 13. *Maggio* 1739.

(b) *Breve del medesimo giorno*.

(c) *Lettera di Clemente XII. al Generale de' Gesuiti nel* 1739.

(d) *Breve*, Apostolicæ sollicitudinis, *del istesso anno*.

(e) *Nel Concistoro in cui Benedetto XIII. nel* 1726. *propose la Bolla, con la quale volea por fine alle turbolenze della Chiesa, pubblicando come verità di fede i dodici Articoli, il Cardinal* Salerno *Gesuita ebbe ardire di protestar contro, insieme con molti altri Cardinali messi su da' Gesuiti, come alcuni Vescovi di Francia. L'insolenza di* Salerno *e de' Cardinali della sua cabala fu tale, che il Papa uscì dal Concistoro colla risoluzione di mandarli tutti in Castel S. Angelo: ma il Cardinal* Colcia *suo Ministro ne lo frastornò.*

ſtate proſcritte ſu' punti eſſenzialiſſimi da i Papi Clemente VIII., Innocenzio X., Aleſſandro VII., Clemente IX., Innocenzio XI., Clemente XII., Benedetto XIV., e da Voſtra Santità medeſima: Uomini, che da più di cento anni in quà ſi burlano in tutte le parti del mondo di tutte le Bolle, Brevi, e Decreti de' voſtri Predeceſſori, e de' voſtri ancora contro i loro errori, il loro commercio, le loro pratiche ſuperſtizioſe: Uomini, di cui i Papi Innocenzio XI., e Innocenzio XIII. penſavano con ogni ſerietà a purgar la Chieſa, in pena delle continue ſollevazioni contro le leggi della S. Sede, che proferivano la loro oſtinata connivenza all'idolatria: Uomini finalmente che in tutte le occaſioni, per vendicarſi de' Sommi Pontefici, gli hanno inſultati, mortificati, abbandonati, e imbrogliati con le Potenze Cattoliche (*a*).

Siete dunque finalmente voi, o Santiſſimo Padre, che ricolmate d'elogj l' Univerſità di Pont' a Muſſon, ove in ogni tempo i Geſuiti, unici Profeſſori nella medeſima, hanno fatto guerra, quanto mai hanno potuto, alla Grazia di Gesù Criſto, alle ſante regole del Vangelo, alla fede della Chieſa ſopra i punti più eſſenziali, com'è in particolare il peccato originale? Si degni la S. V. di farſi preſentare le Teſi, che vi hanno fatto ſoſtenere poco tempo fa, cioè nel 1761., e ci vedrà con qual forza queſti nuovi Pelagiani affermano, che neſſun uomo naſce reo del peccato originale. Non è ſtato, dicono eſſi, (*b*) il peccato d'Adamo ſe non

(a) *Così accadde ſpecialmente a i Papi Clemente VIII., Innocenzio XI., Innocenzio XIII., e Benedetto XIII.*

(b) Adamus peccavit, & nos ejus peccati pœnam tulimus, quæ relate ad nos eſt id quod nunc dici-

non di lui solo, ch' ei non ha trasmesso nè potuto trasmettere alla sua posterità, avendone trasmessa solamente la pena. Queste sono le proprie espressioni del Gesuita Professore di quella Università, che si ardisce di far rappresentare dalla S. V. come il baluardo, che ha difeso la Lorena da tutte l'eresie. „ Adamo ha peccato, e noi portiamo „ la pena del suo peccato, pena che relativamen„ te a noi, è quel, che si chiama il peccato ori„ ginale. " Questo peccato adunque non è altro, che un semplice nome. E' egli questo quel che c' insegna la Chiesa? Per istabilire questa eresia, fonte di tutto il Pelagianismo, e secondo la quale G. C. sarebbe morto invano, i Gesuiti aggiungono: „ La mia volontà è la volontà mia, e non quel„ la d' Adamo, nè di verun altro. Il peccato d' „ Adamo è stato a lui personale; egli solo ha vo„ luto commetterlo. Egli ha peccato solo, ed il „ suo peccato non è passato alla sua posterità: non „ se ne ha trasmessa, se non la pena, cioè, l' „ ignoranza, la concupiscenza, e la privazione „ della giustizia originale. „ I Gesuiti burlano chiamando quì pena del peccato d'Adamo l'ignoranza e la concupiscenza: perocchè stabiliscono in Tesi, che „ l'ignoranza invincibile, anche del „ Dritto naturale, scusa dal peccato formale „ (a); vale a dire, che l'azione commessa in conseguen-

za

dicitur peccatum originale.... Mea voluntas mea est, non Adami nec alterius. Peccatum Adami Adamo personale fuit, solus id voluit, solus peccavit, nec peccatum illius personale derivatum fuit in posteros, sed tantum ejus pœna, ignorantia scilicet, concupiscentia, privatio justitiæ originalis. *Philos. Moral. c. 3. a. 1. §. 2 prop. 6. object. 4. & 5.*

(a) Propos. sexta. Ignorantia invincibilis, etiam legis naturalis, excusat a peccato formali.

za di tale ignoranza nel modo inteso da S. Agostino benchè cattiva, non merita nessun gastigo. Come mai dunque, se un peccato anche personale, perchè commesso per ignoranza, non merita nessun gastigo, avrebbe potuto Dio farci portar la pena del peccato di Adamo, il quale non solamente non fosse a noi personale, ma non fosse nemmeno in nessun modo a noi trasmesso, *nec derivatum fuit in posteros?* No, i Gesuiti la pensan bene, e l'hanno più volte insegnato chiaramente; l'ignoranza, e la concupiscenza non sono in nessun modo una pena; ma son l'appannaggio della natura; e per conseguenza vengono da Dio, ch'è l'Autore della natura, contro quella parola di S. Giovanni: *Concupiscentia a Patre non est.* Ma se la concupiscenza viene da Dio, come sostengono i Gesuiti co' Pelagiani, *ella è dunque buona*, diremo loro con S. Agostino (*a*): *S'ella è buona, perchè farle guerra?* Ed ecco giustificati tutti i delitti più vergognosi: ecco estinta tra gli uomini ogni verecondia. Fuggite, fuggite, Dottori impuri; ma non vi scordate di portar via insieme con voi le vostre Tesi e i vostri Scritti.

Chi sarà ora così privo di senso e di rispetto verso il Capo della Chiesa, che riconosca la sua voce negli elogi eccessivi, che il *Breve* al Re di Pollonia fa prodigamente di questi distruttori de' costumi, di questi uomini turbolenti, che tante volte hanno afflitta la S. Chiesa Romana, e fatto piangere i Pontefici, che l'hanno governata?

Nonostante l'oppressione in cui geme la Chiesa di Roma, sotto lo spiriro della superba Corte, che la domina, ella non ha mai cessato, tutte le volte, che ne ha avuta la libertà, di far conoscere quel che ella pensi di questa Società distruttiva d' ogni

(a) Lib. 5. cont. Jul. c. 6. n. 24. tom. 10. pag. 641.

ogni bene. Fin dal tempo di Paolo IV. questa prima Chiesa del Mondo si sollevò fortemente contro questo bizzarro Istituto (*a*), che dispensa quelli che l'hanno abbracciato, dalla preghiera comune, e dalla recitazione pubblica degli Uffizi divini.

Sotto Pio IV. ancora ella riclamò altamente (*b*) con due proteste solenni indirizzate a quel Pontefice, contro l'ambizione smisurata, contro l'avarizia, e le usurpazioni di questa Compagnia, che con intrighi fin d'allora insuperabili era venuta a capo di farsi dare il Seminario Romano (*c*), e d'impadronirsi d'un Monastero, da cui avea cacciate le Religiose.

Sotto Pio V. (*d*), nuovi reclami contro l'antipatia di questa Società al canto pubblico delle lodi di Dio, e contro l'ostinazione della sua resistenza agli ordini di quel Pontefice, che volea soggettargli a questa pia osservanza, e riformare il suo Istituto su vari punti.

Sotto Gregorio XIII. lamenti vivissimi, uniti a quelli di S. Carlo Borromeo, della persecuzione, che la Società s'era messa in capo di far soffrire a questo S. Arcivescovo di Milano (*e*), contro il quale ella avea preso il partito del turbolento Gesuita Mazzarini.

Sotto il medesimo Papa, più forti reclami anche di tutta la Chiesa di Roma (*f*), contro l'eccessiva ambizione de' Gesuiti, che volevano invadere il governo di tutte le Parrocchie di questa Capitale del Mondo Cristiano, e cacciare i Benedet-

(a) Hist. Jesuit. an. 1558. Ex Orland.
(b) Ibid. an. 1564. Ex Sacchin.
(c) Ibid. an. 1560.
(d) Ibid. an. 1567.
(e) *Lettere di S. Carlo Borromeo stampate nel* 1762.
(f) Theat. Jesuit. 2. part. §. 2.

dettini dal Monastero di S. Paolo di Roma (*a*), benchè la Società avesse già in questa Città dodici Benefizi molto considerabili.

Sotto i Papi Clemente VIII., e Paolo V. reclami ancora più solenni della Chiesa di Roma, mentre si facevano le celebri Congregazioni *de Auxiliis* (*b*), contro il Pelagianismo diventato la dottrina generale della Società.

Sotto Urbano VIII., e Innocenzio X. (*c*), simili testimonianze della medesima Chiesa contro la dottrina della compagnia.

Sotto i Papi Alessandro VII., Clemente IX., Clemente X., Innocenzio XI., Alessandro VIII., Innocenzio XII., Clemente XI., Innocenzio XIII., Benedetto XIII., Clemente XII., lamenti continui a Roma contro il commercio, contro la morale, e tutti gli errori de' Gesuiti.

Sotto il Papa Benedetto XIV., reclami più forti che mai in Libri, Scritti, e Tesi Solenni contro la medesima morale e i medesimi errori.

Questi lamenti, e questi reclami della S. Chiesa di Roma vanno sempre continuando, nonostante il credito enorme, che la Società si è procurata nella Corte del Papa, per mezzo dell' imperioso Cardinal Torrigiani, il quale interamente addetto al Generale Ricci, governa da padrone il Papa, di cui è Ministro, e sotto nome del quale egli fa, e pubblica tutto ciò, che gli piace.

E' egli dunque giusto imputare alla Chiesa di Roma gli elogj dati ne' nuovi Brevi alla Società, la quale da dugent'anni in quà opprime questa Santa Chiesa, e le cava dagli occhi tante lagrime? Ella non riconosce in questi elogj i suoi sentimenti e il

(a) Luc. Hist. Jesuit. pag. 358.
(b) Hist. Congreg. de Auxiliis.
(c) *Relaz. del Sig. Bourgeos, Giornale di S. Amour.*

il ſuo ſpirito, come non lo riconobbe nel *Breve*, pubblicato dal Cardinal Torrigiani ſotto nome di S. S. contro l'*Eſpoſizione della Dottrina Criſtiana*.

Sarebbe parimente un'orribile ingiuſtizia l'imputare al Papa, e alla prima Chieſa del Mondo le lodi date prodigamente all' Arciveſcovo di Parigi nel *Breve* a lui indirizzato; la qual coſa è facile a dimoſtrarſi. E' già noto a chi ſa quel, che ſuccede a Roma, che le perſone dabbene d'ogni ſtato, Cardinali, Prelati, ed altri, ſono ſcandalizzate della condotta violenta e ſciſmatica di Monſig. di Beaumont; come lo ſono egualmente degli errori e de i delitti della Società; non laſciandone alcun dubbio molti Scritti pubblicati in Roma ſteſſa. Per fare queſti due ſtravaganti *Brevi*, non ſi è certamente preſo il parere di queſti uomini illuſtri: e ſe queſti non ſono ſtati conſultati, con che ragione ſi può imputar queſti *Brevi* alla Santa Chieſa di Roma, della quale queſti ſavj Prelati, e queſti riſpettabili Eccleſiaſtici ſono ſicuramente la porzione più numeroſa e più ſana?

Quanto al Papa, chi avrà il coraggio di dire, anche in Roma, ch' egli abbia abiurato la dottrina e i ſentimenti de'Pontefici, ſuoi Predeceſſori, e ſpecialmente del Papa Benedetto XIV.? Non v' è chi non ſappia e in Francia e in Roma, che queſto Sommo Pontefice deteſtava i paſſi ſciſmatici di Monſig. di Beaumont, e de' Veſcovi addetti come lui alla Società. Ei ne diede una certa teſtimonianza nella celebre lettera circolare a' Veſcovi di Francia, e ne'ſuoi Brevi al Re. Si ſa l'avverſione di queſto Papa sì illuminato contro la morale e gli errori di queſta pernicioſa Compagnia. Gli ha proſcritti più d'una volta: ſoſteneva con tutto il ſuo potere l' inſegnamento della dottrina contraria: e queſta ſi difendeva a Roma con approvazione in Teſi pubbliche, in Trattati, in Libri Teologici, con forza an-

ancora, e con libertà maggiore, che tra di noi. Sotto i suoi occhi, e sotto la sua protezione i Padri Berti, Belelli, Concina, Patuzzi, e molti altri, i quali non facevan altro che esprimere la vera dottrina della Chiesa di Roma, sostenevano pubblicamente, che quella degli Appellanti dalla Bolla *Unigenitus* era interamente ortodossa.

Sarebbe un fare il più fiero torto al nostro S. Padre Papa Clemente XIII. l'accusarlo d'aver sentimenti contrarj a quelli del più illustre Pontefice, che Roma abbia veduto da più di due Secoli in quà. E' dunque cosa evidentissima, che non si debbono imputare a S. S. due Brevi così contrari a'vèri sentimenti suoi, come a quelli della S. Chiesa da lui governata.

Riduciamo ad una piena evidenza una dimostrazione già tanto convincente. L'Arcivescovo di Parigi non maschera più la dottrina, di cui egli fa professione. Non dubita di dichiarare, ch'ella è su tutti i punti di Dogma, e di Morale quella appunto della Società: ed afferma nella sua ultima Pastorale Istruzione, che nella dottrina di questa Compagnia ei non trova altro che *purità e santità*. Nella sua Istruzione Pastorale de' 19. Settembre 1756., dice chiaramente che egli considera come *appartinenti all' insegnamento della fede tutte le contradittorie delle* 101, *Proposizioni ch'egli condanna*. Per conseguenza secondo questo Prelato, son dogmi di fede: „ Che la grazia di G. C. non è necessaria
„ per ogni opera buona: Che noi possiamo fare
„ delle opere veramente buone senza G. C. e sen-
„ za la sua divina grazia: Che i santi desideri di
„ questo adorabile Salvatore non hanno sempre il
„ loro effetto, quando ei vuol dare la pace alle
„ nostre anime: Che quando ei vuol salvarle, la
„ sua santa volontà non ha sempre il suo effetto:
„ Ch' è lecito d' appressarsi a Dio con passioni bru-

„ tali,

„ tali, o con un timore simile a quello delle be-
„ stie: Che non è necessario d'amare Dio per fa-
„ re dell'opere buone, e che si può farne senza
„ riferirle a Dio per motivo del suo amore: Che
„ si può andare a Dio senz'amarlo, ed onorarlo
„ senza principio di carità: Che senza questa di-
„ vina virtù si posson fare cristianamente delle azio-
„ ni cristiane: Che si può gridare verso Dio ed
„ essere uditi da lui, senz'amarlo: Che la fede
„ non è la prima grazia: Che si può aver Reli-
„ gione senza carità: Che il timore d'una scomu-
„ nica ingiusta ci dee impedire dal fare il nostro
„ dovere, e un dovere come quello di confessar
„ G. C. ad esempio del cieco-nato"; perocchè ta-
le è il dovere di cui si parla nella Proposizione,
la contradittoria della quale, secondo Monsig. di
Beaumont, appartiene alla fede. „ Che non v'è
„ obbligo di santificar le Domeniche e le Feste con
„ buone letture, e specialmente con quella del Van-
„ gelo ec. " Questa è solo una piccola parte delle
contradittorie, che l'Arcivescovo di Parigi vuol
farci ricevere come appartenenti all'insegnamento
della fede. Ne confessa e ne riporta egli stesso al-
quante, specialmente su l'amor di Dio, nella sua
ultima Istruzione Pastorale; e vi aggiugne i dog-
mi della Società circa l'ignoranza invincibile del
Dritto naturale, circa il Probabilismo, e circa l'
autorità de' Sommi Pontefici.

Or non v'è altri, che calunniatori, traditori, e
infedeli alla S. Chiesa Romana e al nostro S. Pa-
dre Papa Cleemente XIII. che possano attribuir
loro questa dottrina anticristiana, contro la quale
sono state pubblicate in ogni tempo, e si pubblica-
no tuttogiorno tante testimonianze contrarie.

E' dunque cosa evidentissima, che i due nuovi
Brevi non hanno per autori nè la Chiesa Romana,
nè il nostro S. Padre Papa Clemente XIII.

In

In questi Brevi la dottrina, che i Gesuiti hanno insegnata all' Arcivescovo di Parigi, è commendata co' più grandi elogj. Ci vien data appertamente per la dottrina della Chiesa universale, e per la fede della quale l' autore di questi Brevi vuol, che facciano professione il Re di Pollonia, i suoi sudditi, e tutti gli uomini.

Dunque è dimostrato, che i veri autori di questi Brevi sono nemici e calunniatori pubblici della Chiesa Cattolica, della Chiesa Romana, e del nostro S. Padre Papa Clemente XIII.: sono perfidi e sacrileghi usurpatori del nome rispettabile del Successore di S. Pietro.

E chi son mai costoro, se non quelli che fin dall'anno 1759. chiudono con la maggiore attenzione tutte le strade, per cui la verità potrebbe arrivare fino al nostro S. Padre, e disonorano S. S. agli occhi di tutto l' universo? Sono certissimamente quelli, che lo fanno passare per protettore dichiarato di questi sacrileghi Cospiratori, lo sdegno, e la vendetta de' quali hanno armato contro la sacra persona del Re di Portogallo le mani de' suoi proprj Sudditi. Son quelli che hanno accolto favorevolissimamente quei Dottori parricidi, banditi dal Portogallo, e che per vendicargli, hanno caricato d'insulti S. M. Fedelissima e i suoi Ministri. Son quelli, che, tornando da capo, hanno sollevato contro questo Monarca i suoi proprj Fratelli, e per mezzo d'un Nunzio sedotto hanno ordito nella stessa Corte di questo Principe una nuova trama, la quale, senza il pronto ajuto della divina Provvidenza, avrebbe prodotto effetti più funesti che la prima. Son quelli, che, continuando a disonorare Sua Santità, hanno pubblicato sotto suo nome, contro *una Esposizione della Dottrina Cristiana*, ammirata da tutta la Chiesa, un Breve che ha fatto orrore a tutti i veri Cattoli-

tolici a Roma, a Napoli, a Venezia, in Francia, in Spagna, in Portogallo, ed in Alemagna. Son quelli che terminano di coprir d' ignominia S. S. col mandare in Francia, sotto suo nome, de'Giudizj e de' Brevi pretesi, ove le fanno adottare tutte le invettive, le calunnie, gli oltraggi inventati dalla vendetta contro l' autorità del Re, contro i Parlamenti, e contro tutta la Magistratura del Regno Cristianissimo.

E mettendo ora il colmo agli obbrobri, con cui non cessano di coprir la faccia del Vicario di G. C., continuando ad usurpare il suo nome, gli fanno adottare tutta la dottrina, la morale, gli errori della Società antichristiana, e del Prelato, che sen' è dichiarato altamente e senza equivoco il seguace e il difensore.

Sono essi, e non il nostro S. Padre, che ne nuovi Brevi applaudiscono alla condotta ingiusta, scismatica, e ribelle di questo Prelato, e la voglion far passare per l' ultimo sforzo dell' eroismo Cristiano e Sacerdotale.

Il delitto di questi traditori è tanto più degno d' orrore, quanto che contaminando, e profanando il nome più rispettabile del Cristianesimo, mescolano la loro perfidia con le parole ancora della Sagra Scrittura, e con tutte l' espressioni consacrate alla pietà e alla difesa della Religione.

Rinfacciano, contro ogni verità, a i Magistrati Francesi, pieni di rispetto pel Sagramento più augusto di tutti, e attaccati fissamente a tutti i punti della Fede Cattolica, d' aver *rapito a mano armata il Corpo adorabile di G. C. per esporlo alla profanazione e al sacrilegio*. Questa calunnia è tanto esecrabile, quanto sarebbe esecrabile il delitto che s' imputa a' nostri Magistrati, se fosse vero. Ella contiene tanti errori, che non si può fare a meno di farvi qualche brevissima riflessione.

I com-

I compositori de' Brevi gli hanno fatti con una malizia e con una storditaggine, che mettono il colmo alla loro confusione. E' certo, che non hanno avuto altra intenzione che d'insultare il Re e i Magistri Francesi. Chi mai ha in Francia il dritto d'armare gli uomini, o di fargli operare *a mano armata?* Senza dubbio il solo Re. Se qualcun altro lo facesse senza gli ordini e senza la permissione del Re, non sarebb'egli reo di delitto di lesa Maestà? E' egli possibile, che il Re lo soffrisse? Ma questo aver rapito il Corpo di G. C. a mano armata è un'orribile impostura, immaginata per oscurare un fatto innocentissimo. Il Corpo di G. C. non è tolto via: ma gli Ufiziali di Giustizia, che vanno, con somma pace, obbligano a nome del Re i Ministri de' Sagramenti, a fare il loro dovere, e ad eseguir le leggi della Chiesa e dello Stato. Queste leggi proibiscono di negare pubblicamente i Sagramenti a chiunque non sia reo d'un delitto veramente notorio: comandano di espressamente concedergli ad ogni persona che vive nel seno della Chiesa, e che senza dubitare fa chiare proteste del suo inviolabile attaccamento alla Fede Cattolica. Il negare pubblicamente a questi Fedeli i Sagramenti, che eglino richiedono, è un rapir loro con una somma ingiustizia il più caro, il più necessario, e il più prezioso de' loro diritti: è un togliere ad essi nel tempo medesimo il loro onore: ed è un far loro un'ingiuria infinitamente maggiore che portar via loro la roba.

Il Re non è dunque il protettore della loro Religione, e della loro riputazione come della loro roba? I Magistrati, depositari della sua autorità, non son forse obbligati per loro giuramento a punire una sì colpevole ingiustizia, e conseguentemente ad usare quella forza, che il Re mette lo-

ro in mano, per far eseguire le leggi, che condannano un sì gran delitto?

Queste leggi sono state rinnovate con la Dichiarazione del dì 2. Settembre 1754. registrata in tutti i Parlamenti del Regno. Tutto il mondo sa, e tutti i Parlamenti hanno inteso, che il Re parla del negar pubblicamente i Sagramenti, quando comanda in questa legge solenne *a' suoi Parlamenti di dar tutta la mano, acciocchè nessuna cosa sia fatta, tentata, intrapresa, o innovata, che sia contraria alla pace ch' ei vuole far regnare ne' suoi Stati*.

E' dunque il Re, che comanda a i Magistrati di far operare gli Ufiziali della sua giustizia, quelle pretese *mani armate*, di cui si parla, per costringere i Ministri de' Sagramenti ad ubbidire alle sue leggi. Per conseguenza si accusa nel Breve all' Arcivescovo di Parigi, lo stesso Re di togliere *a mano armata il Corpo adorabilissimo di G. C. per abbandonarlo alla profanazione e al sacrilegio*. Vi è egli un insulto più atroce, un oltraggio più nefando? La Maestà Regia è offesa in questo Breve nel modo il più orribile.

Non vi son meno oltraggiati la maggior parte de' Vescovi di Francia; mentre il *Breve* decide, che il dare il SS. Viatico a' Fedeli, de' quali parla, *è un dare il Corpo adorabile di G. C. alla profanazione e al sacrilegio*.

Or è cosa notoria, che la maggior parte de' Vescovi di Francia non negano i Sagramenti nè il SS. Viatico a quei Fedeli, che si sa non esser convinti d'alcuno errore, nè d'alcun delitto. La maggiore e la più sana parte dell' Assemblea del Clero fu di parere nel 1755. che riguardo a loro non potea esservi alcun motivo di negare i Sagramenti.

Dunque il Breve insulta con la sua decisione la maggior parte de' Vescovi di Francia.

Ma ecco il colmo della storditaggine. Ognun

sa, a

ſa, a Roma come in Francia, che il Papa Benedetto XIV., conſultato da' Veſcovi dell'Aſſemblea del 1755. circa il negare i Sagramenti ſecondo l' ordine del Arciveſcovo di Parigi, e del piccol numero de i Prelati della cabala Geſuitica, non riſpoſe in neſſun modo conformemente alle idee di queſta cabala. Queſto Pontefice, nella ſua lettera circolare a' Veſcovi di Francia, non autorizza il negare i Sagramenti ſe non dopo d' aver convinto il reo giuridicamente e notoriamente: e tutti hanno veduto, che S. S. apponeva a queſto caſo tante condizioni e tante reſtrizioni, che lo rendeva aſſolutamente chimerico ed impoſſibile. Intorno a queſto ſi pensò in Roma nell' iſteſſo modo che in Francia.

Per ordine di Benedetto XIV. il P. Patuzzi, dotto Domenicano, in uno Scritto pubblico, ove dimoſtrò l' ortodoſſia degli Opponenti alla Bolla, fece vedere che il Papa col ſuo Breve riduceva il peccato, che dee far negare i Sagramenti all' oſtinazione, con cui uno negaſſe, che queſta Bolla foſſe opera dell' autorità Apoſtolica, cioè del Papa, ſecondo il linguaggio Oltramontano; o al vero delitto di negar di ricevere queſta Bolla unicamente per diſprezzo dell' autorità della Chieſa e della S. Sede; delitto del quale il P. Patuzzi prova, che gli Appellanti, non ſono rei. Fuor di queſti due caſi, il Papa Benedetto XIV non vuole che ſi neghino i Sagramenti a neſſuno. Dal che ne ſegue evidentemente che, ſecondo queſto Pontefice, non ſi debbon negare i Sagramenti agli Opponenti alla Bolla, che notoriſſimamente non ſiano nè nell' uno, nè nell' altro di queſti due caſi. Non negano, che la Bolla *Unigenitus* non ſia emanata dal Papa Clemente XI. Proteſtano altamente che ſon pieni di riſpetto per l' autorità della Chieſa, e per quella della S. Sede. Dunque il Papa Bene-

 nedet-

nedetto XIV. ha voluto, che si dessero loro i Sagramenti.

Dunque il Breve all'Arcivescovo oltraggia ancora la memoria del Papa Benedetto XIV., e mette questo gran Pontefice nel numero di quelli, che vi sono accusati *di rapir dal Santuario il Corpo adorabile di G. C. per darlo alla profanazione e al sacrilegio*.

Quest' Opuscolo scandaloso adunque insulta nel tempo stesso con orribili calunnie il Papa, il Re, i Vescovi, i Magistrati, e Cattolici d'una fede irriprensibile. E come mai può essere, che ne sia autore il N. S. Padre Papa Clemente XIII.?

Ma sta egli bene agli Autori de' due Brevi, a quei Protettori spacciati delle *Missioni* Gesuitiche, d'accusare del delitto, di cui son rei eglino stessi, Magistrati tali che non usano l'autorità confidata loro, se non per far osservare le leggi della Chiesa e dello Stato? Chi dunque è più reo di dare il Corpo di G. C. alla profanazione e al sacrilegio, che quelli i quali proteggono uomini notoriamente conosciuti per ammettere alla sagra Mensa, senza prova, senza esame, e senza conversione i peccatori più scandolosi, e più radicati ne' loro abiti peccaminosi? Tutte le Missioni de' Gesuiti son Missioni di tanti Pichons. Questo è un fatto, di cui non v'è il più notorio; e di tali Missioni gli Autori de' *Brevi* domandano, in quello al Re di Pollonia, la conservazione con tutto il patetico stile immaginabile; tanta è la premura e l'ardore, che hanno, di veder continuamente il Corpo adorabile di G. C. dato alla profanazione e al sacrilegio.

Come mai questi usurpatori del nome del Sommo Pontefice potranno parimente discolparsi dell' orribile profanazione, che tante volte hanno commessa, e commettono ancora, facendo servire alla loro sacrilega commedia la parola medesima di Dio,

con

con le più vive e le più patetiche espressioni della pietà e dello zelo per la fede della Chiesa? Cercano di distruggere la sua dottrina, dando per la vera fede quella detestabile Teologia, alla quale la loro favorità Società non ha voluto mai rinunziare, e della quale l'Arcivescovo di Parigi s'è pubblicamente dichiarato l'Apostolo. Il far risuonare per questa perversa dottrina, e per lo Prelato e la Società, che la predicano, quelle gran parole, *di costanza*, di *fermezza Sacerdotale*, di *vigore Episcopale*, di *difensore della fede*, di *causa della Religione*, di *gloria e d'onore della Religione Cattolica*, di *patimenti per lo nome di Gesù*, di *prender parte agli oltragi de' quali vien ricoperto*, di *gioja nel Signore*, di *gloria di Dio*, di *salute delle anime ec.* non è forse agli occhi della vera Fede un delitto così grande come quello di prendere il Corpo adorabile di G. C. per involtarne del veleno?

Alla vista d'uno scandolo così grande, S. Atanasio a cui si vuole assomigliare un Prelato, del quale il S. Patriarca avrebbe anatematizzato la dottrina, avrebbe esclamato come nella sua seconda Lettera a Serapione: *Il demonio ha suscitato de' nuovi istrioni per rappresentare sotto i nostri occhi le sue facezie diaboliche*. (*a*) Infatti, non è ella una sciocchezza di questo genere, l'usurpare l'autorità e il nome sagro del Padre comune de i Fedeli, per ispacciare, sotto la maschera della pietà e sotto le apparenze dello zelo per la Religione, falsità, calunnie notorie a tutto il mondo, e i più magnifici elogi a i Perturbatori della Fede Cattolica,

 della

(a) Hæc ego omnia simul intuens cogitansque non potui non gravem luctum mærorem que in anno conciperem quod rursus diabolus invenerit Histriones, qui illius vesaniam agant. *T.* 1. *pag.* 174. *Edit. 1686.*

della pace della Chiesa, e della tranquillità d' un gran Regno, più costantemente d' ogni altro attaccato alla fede di S. Pietro e della sua Santa Chiesa?

Voi siete giusto, o Signore, e giusti sono i vostri giudizj, esclamano gli Autori del *Breve* all' Arcivescovo di Parigi.

Sì certamente il Signore è giusto, e i suoi giugizj son pieni d' equità. Basta aprire gli occhi sopra tutte le cose che succedono da più anni in quà. Il più stupendo, e il meno aspettato, ma insieme il più giusto de' giudizj del Signore, è, che per affretare la rovina sì giustamente meritata della Società nemica della sua Onnipotenza, della sua Grazia, del suo Amore, della Morale del suo Vangelo, egli accieca questa tremenda Compagnia fino a farle prendere, come i più sicuri strumenti del suo trionfo, due uomini tali quali sono il Cardinal Torrigiani a Roma, e Monsig. di Beaumont a Parigi.

E' un giudizio, che farà maraviglia a tutta la posterità fino all' ultime età del mondo, che questa Società, che si aspettava da questi due Signori il colmo della sua gloria e l' intera disfatta de' suoi nemici, abbia trovato in questa coppia memorabile i suoi più pronti, i suoi più sicuri, e i suoi più infallibili distruttori.

In fatti a chi mai, più che a questi due Prelati, è ella debitrice delle sue ignominie, de' suoi obbrobrj, della sua rovina? Ella ha comandato ad essi tutti i loro passi, e ciascuno ha fatto sollecitare la sua ora. Ella avea creduto, ch' ei fossero per condurlo al colmo del trionfo e della gloria; e l' hanno precipitata in quell' abisso di confusione, ove ella non può far altro, che gridare inutilmente, e rappresentare ancora qualche avanzo de' suoi sforzi, quali tutto il mondo sempre più si burla.

Ma non è questo il solo giudizio, che l' Altissimo

ſimo prepara alla noſtra maraviglia. Monſig. di Beaumont ha fatto la ſua ſcena; l'Eminentiſs. Torrigiani non ha ancor finito la ſua.

La Corte di Roma, quella Corte rivale e padrona tirannica, da tanti ſecoli in quà, della S. Chieſa Romana, merita al pari della Società, ſua opera e idolo ſuo, di bere ſino alla feccia il calice dello ſdegno dell'Altiſſimo. Torrigiani n'è il Coppiere; e tiene in mano la tazza. Quanti tratti di confuſione, d'ignominia, d'obbrobrj non ha egli già fatto ingojare a queſta Corte da lui dominata, dopo che per ſuo ordine ella s'è dichiarata, in faccia di tutte le Nazioni, la protettrice de' Parricidi che hanno fatto attentare alla vita del Re di Portogallo? Giuſta e terribile ricompenſa di tutti gli attentati, ch'ella ha commeſſi contro il Cielo e contro i Troni del Mondo! Per far vedere quanto ella lo ha meritato, non è neceſſario di riandare que' ſecoli, ne' quali una ſuperſtizioſa e barbara ignoranza armava, per ordine di queſta Corte e per timore de' ſuoi fulmini, i figliuoli contro i loro Padri, i ſudditi contro i loro Principi, i Re contro i Re, e riempiva l'Europa e l'Aſia di ſtragi e d' errori; mentre ci baſtano i due ſecoli che ſono ſucceduti alla naſcita di queſta Società.

Appena il famoſo Lainez ebbe preſo in queſta Società naſcente l'aſcendente che lo rende ben preſto padrone della medeſima, ch'ei ſi riempì dello ſpirito e delle maſſime della Corte Romana, che S. Ignazio non avea giurato di ſervire ſe non sè per la maggior gloria di Dio. L'ambizioſa Corte ammirò i talenti di Lainez; e Lainez le conſacrò la ſua perſona e tutta la ſua Compagnia. Il Concilio di Trento vide con indignazione i primi ſaggi dello zelo di Lainez. La Corte di Roma ebbe un piacere indicibile di veder queſto adulatore intereſſato far nella Congregazione de' 20. Ottobre 1562.

tut-

tutti i suoi sforzi per buttare a terra l' autorità episcopale, e riconcentrare tutta la Potestà Spirituale nella sola persona del Papa: e in altre occasioni ella vide con giubbilo questo insolente Gesuita accusar d' eresia i Prelati Francesi, opporsi alla decisione circa la residenza de' Vescovi di Dritto divino, attribuire al Papa il medesimo tribunale e la medesima autorità che a Gesù Cristo, e difendere con tutte le sue forze gli abusi Romani, che il Concilio volea riformare. Inoltre il Concilio di Trento è veramente in parte debitore a Lainez e a' suoi Compagni di quella moltitudine di Regolamenti oltramontani intorno alla disciplina, che hanno impedito la Francia dal riceverlo. L' ambizioso Generale non vi trascurò la gloria della sua Compagnia: e per farsi pagare del suo zelo, carpì e fece inserire destramente in uno degli ultimi decreti del Concilio, quel famoso complimento del *Pium Institutum*, col quale la Società agonizzante assorda ora l' Universo; volendo farci credere, che il Concilio abbia fatto in questo decreto di disciplina un articolo di fede della pietà de' Gesuiti, e della santità del loro Istituto, ch' ei non vide e non esaminò mai.

Lainez non servì così bene la Corte di Roma se non a fine di rendersene padrone. Ottene da essa de' nuovi privilegj, che riducono a nulla i dritti de' Principi, de' Vescovi, de' Parochi, delle Università, e del Papa medesimo. Acquaviva, suo terzo successore, raccolse il frutto delle sue fatiche; e la sua Compagnia non era più altro che uno spirito ed un cuore con la Corte di Roma. Quindi per servire a' loro rispettivi interessi, questo intrigante Generale, voltando a suo piacere tutta la potenza di questa Corte, riempì di turbolenze e di cospirazioni l' Inghilterra e la Francia. La Regina Elisabetta corse più volte rischio di perire col ferro e

col

col veleno. Enrico III. fu ucciso con un pugnale. Giacomo I. si vide, per ordine d'Acquaviva, sul punto d'esser buttato all'aria con tutta la sua famiglia e tutto il suo Parlamento dalla violenza delle polveri. Enrico IV. scampato più volte, restò finalmente sotto un coltello parricida. Non fu risparmiato nemmeno il Re de' Re. La sua Onnipotenza sul cuore dell'uomo fu ostinatamente combattuta nella Spagna, nel Portogallo, in Fiandra, in Italia. La superba Corte, per condiscendenza verso la Società sua favorita, permise a questa Compagnia di litigare per dieci anni alla sua presenza contro la Divinità. La Fede Cattolica e i voti della S. Chiesa di Roma prevalsero, ma senza frutto alcuno. Per paura di dispiacere alla Compagnia, nemica della causa di Dio, si ricusò di pronunziar la sentenza. La verità più che l'errore ebbe ordine di tacere, e la perfida arbitra de' dritti dell'Altissimo lasciò i nemici della sua grazia, e del suo Vangelo infettare impunemente il mondo de' loro errori e della loro velenosa morale.

La Compagnia comprava questa impunità con lo zelo, col quale predicava da per tutto il dispotismo della Corte di Roma, la sua Monarchia universale, la sua potestà sul temporale de' Sovrani. Ella andava sempre più insultando i Re; e l'orgogliosa Corte non si prendea cura di punirnela: anzi continuando a dispensarle prodigamente i suoi favori, arrivò fino a coprirla della sua protezione contro le moltiplicate censure de' Vescovi e di molti Sommi Pontefici, che condannarono inutilissimamente la morale di questi Seduttori, il loro commercio, la loro idolatria, e le loro superstizioni. Non si vide mai così bene, come in questa occasione, quanto sia necessario il distinguere la S. Sede dalla Corte, che ardisce, così spesso come falsamente, d'usurparne il nome.

La S. Sede è quella prima Chiesa del Mondo Cristia-

ftiano, fondata da' due Principi degli Apoftoli, e nella quale fedè S. Pietro come fuo primo Paftore, lafciando a' fuoi Succeffori i fagri dritti del Primato, ch'egli avea ricevuto dal fuo divino Maeftro. Non trafmife loro ciò ch'ei non avea poffeduto, e ciò che G. C. non gli avea dato: nè lafciò loro per eredità alcun Regno in quefto mondo, e molto meno un Imperio temporale fopra i Re della terra, come neppure una Monarchia univerfale fopra la Chiefa. Eglino al par di lui non hanno ricevuto fe non un' autorità fanta e divina nella fua origine, per governar la prima delle Chiefe, la gloriofa qualità di Vicario di G. C., di Capo vifibile e minifteriale della Chiefa univerfale, con dritto di vigilanza e d'infpezione fopra tutte le fue parti, a fine di procurarvi, con tutti i mezzi canonici, il puro infegnamento della Dottrina, e l'offervanza di tutte le leggi del divino Fondatore.

Sotto il S. Apoftolo e fotto i fuoi primi Succeffori, la Chiefa di Roma fpandeva da per tutto lo fplendore della fua Dottrina. *La voftra fede*, le dicea S. Paolo, (a) *è celebre in tutto il mondo*. Queft' aftro luminofo confervò per alcuni fecoli tutto il fuo fplendore; onde dal fondo dell' Oriente, del Settentrione, dell' Occidente, e del Mezzodì fi veniva ad ammirarne più da vicino il lume, e a metterfi fotto la protezione di quefta S. Chiefa. Il Paftore, che la governava, non ne concentrava già tutti i dritti nella fola perfona: ma intimamente unito col fuo Clero, non facendo niente, non decidendo niente, non ordinando niente, fe non per deliberazione comune, pronunziava oracoli rifpettati fino all' eftremità del mondo. Se l'infallibilità non vi rifedeva di dritto, per un privilegio che G. C. ha folamente dato a tutto il Corpo de' Paftori, almeno nel fatto era vero, che le decifioni for-

(a) *Rom.* 1. 8.

formate da un comune concerto in questa S. Sede non si allontanavano mai dalla *Regola della Fede*. Sarebb' egli forse una temerità il dire che si avrebbe anche al presente la consolazione di vedervi la medesima gloria, se le decisioni vi si formassero nell' istesso modo, che ne' primi tempi?

Ma, oimè! da molti secoli in quà s'è sparsa una nuvola sul più grande Astro della Chiesa. I Sucessori di S. Pietro hanno acquistato de' titoli e degli onori, che il S. Apostolo non ebbe mai, e che il suo divino Maestro non gli avea dati: son divenuti Principi di questo mondo, e in questa qualità hanno avuto de' Ministri, degli Ufiziali, de' Cortigiani, e per conseguenza degli Adulatori, o per dir meglio, degli Adoratori. Questo fu la prima origine di questa Corte tanto diversa da quella che il Signore Gesù avea formata, e tutta la cui gloria consisteva nello splendore de' doni celesti, che vi aveva sparsi in abbondanza. La nova Corte de' Pontefici, divenuti Monarchi, avrebbe tuttavia potuto esser sopportabile, se ella non avesse spogliato la S. Chiesa di Roma di tutti i suoi dritti per appropriarli a se. Non bastando ancora questi dritti medesimi alla sua ambizione, ella non tardò ad aggiugnervi quel numero immenso di prerogative, con cui ella si è sempre affaticata di rendersi la padrona dispotica della Chiesa universale, la sovrana assoluta de' Vescovi, e de' Concilj, la Regina stessa de' Monarchi Cristiani, e l'unica fonte d' ogni autorità e d' ogni potenza spirituale e temporale.

Per darsi appunto de' Titoli, e per invadere i dritti d'ogni altra Potestà, ella fece formare quelle famose, e false Decretali, che per tanto tempo furono il vangelo della sua politica, della sua ambizione, e della sua avidità. Per render più rispettabili questi falsi titoli, il furbo suo Agente, e lo-

ro

ro Autore ebbe la malizia di pubblicarle sotto il nome di quei Santi Martiri, che per lo spazio di tre Secoli ebbero la gloria di succedere alle virtù come alla dignità di S. Pietro. Benchè queste pretese Lettere Pontificie non avessero altra autorità, che quella de' nomi venerabili, di cui elle furono rivestite dall'impostore, che le avea inventate; tuttavolta la Corte di Roma se ne servì per ingannare quasi tutta la Chiesa, e per forzare tutti i Vescovi a cedere al Pontefice Monarca tutti i dritti, che avean ricevuti dal divino Istitutore della loro santa dignità.

Questa Corte, per consolidar sempre più la sua Monarchia, e costringere i Sovrani a imitare i Vescovi, usò l' astuzia d' unire alle false Decretali la pretesa donazione di Costantino, escita dalla medesima fabbrica. Allora ella disse: Io son Regina: I Principi son la Luna; ed io sono il Sole. (a) Le due spade appartengono a me; tutto è mio. Io ho il dritto di portare una triplice Corona, alla quale son soggette tutte quelle dell' Universo.

La tirannia, per accreditarsi, non ha bisogno di scienza: le bastano il ferro ed il fuoco. Il falso Profeta dell' Oriente, e i Califfi suoi successori non hanno in altra maniera stabilito il loro Imperio. La Corte di Roma, per assodare il suo, accese quella fucina di superstizioni e d'errori, fondò quella *Scuola d'ignoranza*, quel Tribunale incendiario, che sotto pretesto di punire gli Eretici, brucia gli uomini che non rispettano le false prerogative del preteso Successore di Costantino. Quest'odioso Tribunale, ch' egli armò della sua autorità, ha messo in ceppi la Chiesa di Roma con tutte quelle dell' Italia, delle Spagne, del Portogallo, e dell'Indie Orientali ed Occidentali. La Corte del Despota

Ec-

(a) *Cap.* Solitæ *lib.* 1. de majoritate & obed. *tit.* 33.

Ecclesiastico si è con tal mezzo applicata a bandire da tutti questi paesi insieme con la libertà, la vera scienza della Religione, e il lume della vera pietà.

Ecco quella Corte, che i Santi Apostoli non hanno conosciuta se non sè per predirne l'avarizia, l'ambizione, i sacrilegj, gli errori, la caduta, e per annunziarci tutti i mali ch' ella dovea fare alla Chiesa universale. La Chiesa di Roma fu la sua prima vittima. La nuova Corte usurpò il nome di questa S. Chiesa, le rapì tutti i suoi dritti, la rendè sua schiava, e la forzò a piegare sotto tutti i suoi voleri. Questa ambiziosa rivale ebbe l'ardire di chiamarsi, così superbamente come falsamente, la Santa Sede. I Pastori ed i Preti, e i Vescovi stessi, che fin da' primi tempi erano stati come associati al S. Clero, a cui le loro Chiese eran vicine, furono assolutamente privati d'ogni dritto alle deliberazioni comuni, che ne' primi secoli avean fatto sì giustamente la gloria di questa S. Chiesa. I soli Uffiziali e Ministri dell'imperiosa Corte sono ascoltati, quando piace al Monarca di sentirli. Ella impone a lui stesso l'obbligo di credere, che per essere infallibile in tutte le sue decisioni, gli basti il consultarla. Quindi quelle Congregazioni, tutte simili a' Tribunali e a' Consigli de' Sovrani della terra. Nessun Membro della Chiesa di Roma, per quanto sia elevato in dignità, ha dritto di entrare nelle Congregazioni, se non vi è chiamato, per servire di Ministro e di sostegno all' infallibilità. Quel che vi si regola o definisce, si chiama Decisione o Decreto della S. Sede; benchè il più delle volte nè il Clero, nè i Pastori del Popolo Romano vi abbiano alcuna parte. Da tutto ciò che abbiam detto, ne segue, che nel Vaticano tutto è personaggio a due facce: e il Papa stesso porta due qualità infinitamente diver-

verse. Una è senza contradizione più nuova della sua Chiesa. Dunque è cosa evidente, che non si può confonderle insieme.

Nel Successore di S. Pietro tutta la Chiesa rispetta l'Unzione Pontificale, l'Autorità Apostolica, il Vescovo della prima Sede, il Capo visibile e il Sopraintendente della Chiesa universale. Ma i suoi Cortigiani, e i suoi Adulatori vedono sulla sua testa una triplice Corona, che S. Pietro non ha portata, è il cui splendore fa sparire il divino, ma troppo comune, carattere del Vescovo. Se per altro il Pontefice parla ancora dopo aver consultata la sua S. Chiesa, o almeno conformemente a i voti di questa Chiesa, la sua parola è così degna di confidenza, come di rispetto. Così egli condanna un Molina, censura un Berruyer, e dichiara, che la Dottrina della Grazia efficace per se medesima è una Dottrina santa e salutare; Allora io sento il mio Padre che m'istruisce e mi consola. Tutta la Chiesa accetta le sue decisioni.

Ma quando il Triregno fa tacere il Pontefice, e fa parlare il preteso Monarca de' Monarchi, secondo i pregiudizj della sua Corte, per impor silenzio alla verità ugualmente che all'errore, per ricompensare i Partigiani di questo, d'aver sostenuto le sue enormi pretensioni: Quando arriva fino a condannare la verità nel venerabile Mezanguì, in odio d'essersi questo Autore apparentemente mostrato nemico di queste medesime pretensioni: a pubblicare questa condanna pronunziata contro i voti notorj della sua S. Chiesa, su la relazione di Cardinali ignoranti, contro i dotti, o se si vuole, di sette, o otto Frati Consultatori, i cui voti sono stati comprati a prezzo di speranze: quando finalmente si porta a canonizare il nuovo Corpo di Religione inventato da' Gesuiti, in una Bolla da essi ben pagata: niente mi obbliga a rispet-

ſpettare ſimili deciſioni, e la Chieſa non mette a tali oracoli il ſigillo della ſua approvazione.

Quel, che io dico non è già un' idea nuova; ma ſarebbe facile il provare, con una folla di Dottori e di Canoniſti Italiani, che da più ſecoli in quà è nota anche a Roma la diſtinzione di Corte, e di Sante Sede. Preſentemente, per far vedere ch' io dico la verità, mi baſta di rammentare quella famoſa diſtinzione del Papa che parla *ex Cathedra*, e del Papa che non parla così. L'hanno inventata i Romani medeſimi; e l'aveano adottata i Geſuiti in quelle Teſi famoſe, ch' ei fecero ſoſtenere in più luoghi a tempo del Papa Clemente VIII., e nelle quali dicevano, che il Papa è infallibile, ma che Clemente poteva errare.

Queſta parola di *Cattedra*, è una metafora, di cui è coſa faciliſſima fiſſare il ſenſo. La Cattedra di S. Pietro, o la ſua Sede, è, come ho già detto, la S. Chieſa da queſto Apoſtolo fondata. Il Papa, ſuo Succeſſore, parla *ex Cathedra*, dall' altezza di queſta Cattedra, o ſecondo lo ſpirito di queſta Cattedra, quando ſi fa ſentire dopo avere almeno conſultato lo ſpirito e i voti di queſta prima Chieſa. Gli Italiani, che non ſono della Corte del Vaticano, dicono che allora il S. Padre è infallibile, ma che non lo è quando parla in altra maniera. Quanto a noi, benchè non conſideriamo come articoli di fede, ſe non le Deciſioni della Chieſa univerſale, non abbiamo però neſſuna difficoltà di confeſſare, che quando il Sommo Ponteſice parla ſecondo lo ſpirito ed i voti della Cattedra di S. Pietro, ſu cui egli ſiede, cioè, della S. Chieſa Romana, a cui S. Santità preſiede, i ſuoi oracoli ſon veramente degni della noſtra confidenza e del noſtro riſpetto. Ma queſti ſon ſentimenti che noi non abbiamo mai profeſſati alla ſua Corte.

Da queſta Corte unicamente ſono emanate, da

più secoli in quà, tante Bolle, tanti Decreti, tante Decisioni, e tanti Brevi, che hanno così spesso turbato il mondo. Quivi si è fabbricato quel numero infinito di privilegj, così fastosi come ingiusti, de' quali questa Corte ha decorato i suoi schiavi, per renderli più capaci di servirla presso tutte le Nazioni. Che ingiustizia, l'attribuire questi Brevi, questi Decreti alla santa Chiesa di Roma, la quale non è stata consultata per dettarli più di quel che siano state consultate le Chiese del Messico o del Perù! E' questa Corte, quella che si è veduta tante volte pagata de' suoi ingiusti anatemi con le maledizioni de' Sovrani di Costantinopoli, d'Alemagna, d'Inghilterra, di Napoli, di Sicilia, di Castiglia, di Navarra, e che ha cagionato alla S. Chiesa di Roma, che geme sotto la sua oppressione, l'amaro dolore di vedere strappar da' suoi fianchi la Chiesa Greca e quasi tutte quelle del Nord.

Ella è, che sì spesso ha ripiena di desolazione la Chiesa universale: Ella è che ha fatto perire milioni d'anime nell'errore, negando, o differendo la convocazione de' Concilj necessarj per ricondurle alla verità per mezzo di Decisioni autentiche, sul timore che non vi si volesse dar qualche scossa a' suoi pretesi dritti, tanto chimerici quanto ingiusti, o che non si volesse lasciarvela dominar sola. Ella che si è detta padrona di derogare a tutti i Decreti de' Concilj ecumenici, che si è opposta a tutti gli sforzi, fatti dagli ultimi Concilj generali, per rimediare a i mali della Chiesa, o che ha renduto inutili e vani i loro Canoni. Ella e, che non ha mai voluto soggettarsi ad alcuna riforma, nè per mettere i regolamenti più necessarj al buon ordine della Chiesa.

Da essa è stata infettata tutta la Chiesa di quella nera Compagnia, che per bocca di Lainez, (a) a' pie-

(a) *Istor. de' Gesuiti*, *an.* 1559. *ex Sacchin.*

a' piedi di Pio IV. nuovamente eletto, si chiamò il suo Reggimento, pronto a combattere in tutte le parti del mondo per la gloria di questa Corte, e sotto i suoi ordini, e a predicar per tutto, come il primo punto del suo vangelo, la cieca ubbidienza a tutti i suoi comandamenti.

Ella è, che ha caricato d'esorbitanti privilegj la Compagnia, ch'ella ha sempre chiamata la sua truppa scelta; ed ella è, che l'ha protetta in tutte le sue traversie, e l'ha tollerata in tutti i suoi errori. E' questa potente Protettrice, che ha fatto e pubblicato tanti Decreti a favore della medesima, e che non ha mai mancato di rendere inutili tutti quelli, che la S. Chiesa di Roma, unita di voto con le altre, ha potuto ottenere dal Sommo Pontefice, contro questi Corruttori del Vangelo e della Fede cattolica.

E' la Corte di Roma, che, con grande scandalo dell' universo, ha sostenuto nella più insultante maniera questa perniciosa Compagnia contro il giusto risentimento del Re Fedelissimo, quasi sagrificato da' barbari sforzi degli Agenti di questa Società.

Ella è, che, nonostante la notorietà de' misfatti di questa crudele e vendicativa Compagnia, non teme di darle, in faccia a tutto l' universo finalmente disingannato, i più eccessivi e più stomachevoli elogj. Ella è finalmente che ardisce di darci per un difensore della Chiesa e della Religione, un Prelato che ha sagrificato l'una e l'altra agl' impegni contratti con questa Società.

Qual'altra voce, fuorchè quella di questa Corte, ha potuto dire all' Arcivescovo di Parigi, che *nella sua ultima Istruzione Pastorale egli ha vendicato la divina autorità della Chiesa in un modo che gli assicura i suffragj e gli applausi di tutte le persone dabbene.*

Questo elogio non è opera della verità. Ella

 non

non è che dà per l'autorità della Chiesa una dispotica indipendenza dalle leggi del Sovrano. Non è la *autorità divina*, che, per far regnare la dottrina e le leggi d'una Società giustamente proscritta, rapisce a' Fedeli i loro più giusti diritti, e sagrifica alle più cieche prevenzioni un gran Regno. Ma come mai non si è veduto l'atroce calunnia che racchiude questo elogio contro un Re Cristianissimo, e contro Magistrati pieni di rispetto per la santa autorità della Chiesa, infinitamente più di quelli, che continuamente si abusano di questo sagro nome, per accreditare i loro errori e le loro ambiziose pretensioni?

Si loda *la costante fedeltà* dell'Arcivescovo di Parigi *a' doveri del suo ministero, la sua fermezza sacerdotale, la sua costanza episcopale, la sua immobile fermezza ne' pericoli, a cui si è esposto, ne' travagli che ha sofferti, nelle afflizioni e ne' patimenti ch' ei sopporta, negli obbrobrj e negli oltraggi che ha patiti per lo Nome di Gesù, per la gloria e l'onore della Religion Cattolica, per l'integrità della Fede, per la sicurezza e la salute della Chiesa, per la dignità è l'autorità della Sede apostolica*, finalmente *per tutta quanta la Religione*.

Sotto l'imperio di qual Principe si fa egli vivere questo Prelato, e in mezzo di qual Popolo si fa egli abitate? Forse tra Infedeli, o tra Nazioni dominate dallo scisma e dall'eresia? Come non vedrà l'istesso Monsignor di Beaumont, ch'è un obbrobrio, vergognosissimo, il non poter esser lodato senza che s'insulti il suo Re, ch'è il più potente protettore della Religion cattolica, e senza che si oltraggino Magistrati, che non hanno mai cessato di consacrare tutti i loro sforzi allo stabilimento della pace della Chiesa, alla conservazione delle sante regole, e all'osservanza inviolabile delle leggi, che questo Prelato non ha mai cessato di violare.

Che

Che orribile licenza in questo odioso rimprovero fatto al Re e alle sue Corti, d'oltraggiare il Nome di Gesù Cristo, e di dare a mano armata il suo Corpo adorabile a persone sacrileghe ribellate contro la Chiesa, e che voglion morire nella loro ribellione? E' egli difficile il riconoscere a così orribili calunnie il linguaggio di quella Corte, che ogni anno, nella più santa delle nostre feste, fa solennemante la scena di scagliare tutti i fulmini della scomunica contro Popoli fedeli, ch'ella non lascia d' ammeter poi subito a tutte le grazie e a tutti i favori della Chiesa? Questa Corte stravagante o sia prodiga de suoi elogj, o de' suoi anatemi, non crede essa medesima nemmeno una parola di tutto quel, che dice. Le sue lodi e le sue maledizioni sono, secondo i suoi proprj supposti, senza nessuna conseguenza: ed è molto cieco o molto stupido, chiunque è tanto semplice da farne qualche caso.

Quel ch'io ne dico, pare molto strano, e pure è verissimo. La medesima Corte, che fulmina ogni anno sopra di noi gli anatemi della Bolla *In cœna Domini*, non lascia di mandarci grazie, provviste di Benefizj, indulgenze, e benedizioni apostoliche. Quante volte non s'è ella veduta fare a' Gesuiti le più terribili minaccie; mostrar loro tutti i suoi fulmini pronti a cadere su la loro Società, per obbligarli a sottomettersi a' Decreti della S. Sede contro i loro errori, contro la loro idolotria, e le loro esecrabili superstizioni; e nel tempo stesso ricolmarli d'elogj come Operarj apostolici, confermare tutti i loro privilegj, concederne loro de' nuovi, e caricarli di tutti i favori? Presentemente ne' suoi nuovi Brevi ella asserisce, con grandissima verità, che Luigi XV. *è un Monarca inviolabilmente attaccato alla Religion cattolica*; e ne' medesimi Brevi lo vuol far passare per un Principe empio, che lascia operare la sua Autorità Reale

per caricar d'oltraggi, il Nome e il Corpo del Figliuolo di Dio. Con la medefima bocca, e ne' medefimi Brevi, ella vanta giuftiffimamente *l'amore del Re prediletto per la giuftizia*, e dimoftra i più vivi timori del pericolo, a cui farà efpofta la Religion cattolica nella Lorena, quando egli ne farà il padrone. Non è egli evidente che quefta Corte, nelle fue perpetue contradizioni, non crede a fe medefima, e che richiede da noi l'impoffibile, quando c'impone l'obbligo di confiderar le fue decifioni come oracoli infallibili?

Ma mentre ne'fuoi Brevi, eftorti o forprefi al S. Padre, Ella fa lamenti sì grandi fu li difaftri della fu Società, e moftra così vivi timori di vederla cacciata dalla Lorena dopo la morte del Re di Polonia, farebbe molto meglio ad aprire gli occhi ful precipizio, ove la conduce a gran paffi l'Eminentiffimo Torrigiani. Quefto cieco Miniftro l'ha legata più che mai è come identificata con la Società, di cui oggidì tutta la Terra vede chiaramente l'infamia. La caufa è comune; comune parimente è la vergogna; può forfe non effer comune ancor la caduta? Il Coloffo Ignaziano non ha forfe più da fare fe non alcuni ftrepiti, prima di fpezzarfi intieramente, e di feppellirfi per fempre nell'abiffo, che s'è aperto fotto i fuoi piedi. Che cofa dunque diventerà la fua imprudente Protettrice, che fi rende da effo infeparabile? Verfo chi ftenderà ella le mani fupplichevoli nelli fpaventi, da cui ella già comincia ad effer violentemente agitata, e che le impedifcono d'accorgerfi della vergognofa figura, ch'ella fa? Le fue grida, i fuoi movimenti così contrarj alla fua antica politica, fono il più ficuro prognoftico dell'intera caduta, ch'ella deve afpettarfi. La Chiefa univerfale ne brillerà d'allegrezza. La S. Sede del primo Paftore, non avendo più niente a te-

mere

mere dalla tirannia della sua orgogliosa rivale, e contentandosi come una volta d'essere il centro dell' unità cattolica, ripiglierà il suo primo splendore, e farà rispettare, insieme col suo primato, la sua vera gloria da tutte le Nazioni. *Fiat, Fiat*.

Memoriale di richiesta del Signor Fleury Avocato generale del Re in Parlamento di Parigi in proposito della Costituzione Pontifizia che approva l' Istituto de' Gesuiti.

„ Signori Miei

„ Una Costituzione del Papa che incomincia „ con questa parola *Apostolicam*, si distribuisce da „ qualche giorno in quà clandestinamente in que„ sta Capitale; ma riflettendo al suo oggetto ch' „ e di approvare di bel nuovo l' Istituto della So„ cietà de' Gesuiti non durerete veruna fatica a „ riconoscere quanto questa Costituzione appar„ tenga poco alla Francia.

„ Cosa di fatto c' importa che il Papa ne' suoi „ Stati ricolmi di elogj, e approvi l' Istituto di „ una Società, che il Re non vuole che abbia „ più luogo del suo Regno, Paesi, Terre, e Si„ gnorie di sua ubbidienza? La disposizione dell' „ Editto, che avete registrato col Parlamento ba„ stevolmente guernito di Pari, il dì 1. Dicem„ bre 1764. non è equivoca; esso Editto è per„ petuo ed irrevocabile; il Re ha fatto uso del „ gius che essenzialmente gli appartiene; e que„ sta non è materia, in cui possa richiedersi il „ concorso dell' autorità spirituale; e perciò essa „ Costituzione considerata sotto questo punto di „ vista, non sarebbe naturalmente suscettibile di „ alcuna riflessione dal nostro canto.

„ Noi non possiamo tuttavia trascurare di farvi

 osser-

„ osservare alcune circostanze nella forma esterio-
„ re di questa Costituzione.

„ La prima si è ch' essa è in data de' 7. delle
„ Idi di Gennajo l'anno dell'Incarnazione 1764.,
„ settimo del Pontificato di *Clemente XIII.* e che
„ questa data corrisponde, secondo il nostro modo
„ di calcolare, a' 7. di Gennajo del presente anno
„ 1765. Di quì adunque non riesce difficile a pe-
„ netrare la causa di questa Costituzione. La Cor-
„ te di Roma commossa alla giusta disgrazia, cui
„ è per sempre soggetta la Società in Francia, ha
„ creduto di dovernela risarcire, con lodi, e ap-
„ provazioni, fuor del caso in ogni tempo, ma
„ sopra tutto in questo momento, per non dir di
„ più, in cui il Pontefice viene determinato a
„ spiegarsi con questa Bolla.

„ La seconda circostanza si è che non pare im-
„ possibile l' appropriare un giudizio certo intorno
„ al carattere di essa Costituzione. E' pubblicata
„ di proprio moto del Pontefice; il che solo la
„ renderebbe abusiva secondo le nostre consuetudi-
„ ni, se potesse appartenere a noi, ed è simil-
„ mente data di proprio moto senza che siasi nem-
„ men per sogno pensato che dovea essere statui-
„ ta *de consilio fratrum*. Come mai? In un affare
„ che piace annunziare nel contesto della Bolla
„ come tanto importante; in cui si fa dire al
„ Pontefice che trattasi di allontanare dalla Chie-
„ sa scandoli tali che tendono alla rovina della
„ Religione, non s' è creduto di dover fortificare
„ con questo carattere di autorità di più questo
„ particolar giudizio che il Pontefice viene indot-
„ to a pronunziare in somigliante materia.

„ Convien badare, come diceva fino dal dì 20.
„ di Aprile 1646. uno de' nostri più illustri Pre-
„ cessori, che *il Pontefice è Sovrano ne' suoi Stati*;
„ e questa si è una prima qualità, e sotto la qua-

„ le

„ se noi facciam professione di onorarlo; ma egli
„ è innoltre *il Padre comune de' Fedeli*, e sotto
„ questa seconda qualità noi lo rispettiamo come
„ primo Vicario di Gesù Cristo sopra la Terra,
„ come Capo Visibile della Chiesa, e come Suc-
„ cessore di S. Pietro.

„ La prima di queste qualità sembra lasciare un
„ corso più libero all'interesse e agli affetti parti-
„ colari della Corte di Roma, a' moventi di predi-
„ lezione, alle parzialità, alle divisioni degli spi-
„ riti; la seconda richiede un linguaggio di edifi-
„ cazione, di verità, e di giustizia. Ora non si
„ potrebbe lasciarsi indurre a pensare che questa
„ Costituzione data nell' accennato modo, e per
„ que' motivi che le han dato origine, non è sta-
„ ta nel suo principio se non opera del Ministero
„ Politico della Corte di Roma: opera adottata
„ dal Pontefice nella sua qualità di Sovrano, e
„ che dipoi per farla comparire sotto migliore as-
„ peto, è stata decorata di alcune delle forme
„ esteriori de' Decreti, ne' quali il Pontefice s' in-
„ dirizza a tutti i Fedeli?

„ Non è già che se il Papa parlato avesse in
„ questa seconda qualità ch' è, e sarà sempre ri-
„ spettabil per noi, e se la materia tanto interes-
„ sar potesse la Chiesa di Francia quanto la interes-
„ sa poco, noi crederessimo di dover osservar si-
„ lenzio sopra tutto quello che trattato viene in
„ essa Costituzione. Ma perchè ci baderen noi og-
„ gi? Sarebbe forse perchè si fa dire al Pontefice
„ con evidente contrapposto alla clausola di *proprio*
„ *moto*, che *Vescovi gli hanno scritto da tutti i pae-*
„ *si Cattolici per raccomandargli la Società*? Se si
„ vuole inferire da queste espressioni che ci furon
„ Lettere scritte da alcuni Prelati di Francia alla
„ Corte di Roma, noi dobbiam presumere che una
„ continuata corrispondenza sarebbe disapprovata

„ nelle

„ nelle presenti circostanze da tutti i Prelati, poi-
„ chè se non fosse stata espressa dal Sovrano, essa
„ renderebbe sospetto al Re che ha dichiarato la
„ sua volontà, il giuramento di fedeltà che hanno
„ prestato nelle sue mani, e che sopra la Terra non
„ debbon prestare se non a lui solo, e non ad altri.
„ Se poi le espressioni delle Costituzioni si applica-
„ no a' Prelati delle altre Chiese Catoliche, questa
„ corrispondenza è per noi indifferente, per modo
„ che tutto sembra unirsi per dispensarci dall'entra-
„ re in più minute discussioni in tal proposito.

„ Non badiamo agli effetti, de' quali esser po-
„ trebbe suscettibile questa Bolla negli Stati Pon-
„ tifizj, e in tutti gli altri Cattolici ove si spar-
„ gesse. Se la leggono senza prevenzione vedran-
„ no che l'elogio dell' Istituto è unicamente detta-
„ to dalla Politica, e che sarebbe stato più com-
„ pleto se questa Bolla ci avesse aggiunta la giu-
„ stificazione di que' colpevoli Gesuiti che si sono
„ succeduti da due Secoli in quà in essa Società.
„ Per altro potevasi ignorare secondo la testimo-
„ nianza di Melchiore Cano, che (*a*) *niuna ap-*
„ *provazione d' Istituto porta seco il sigillo della infal-*
„ *libità?* e che ognuno (*b*) può ingannarsi nell'
„ approvazione di un' Ordine Religioso, i cui mo-
„ di di governo appartengono alla prudenza, e non
„ al dogma; ch' è la giudiziosa riflessione del Proc-
„ curator Generale del Consiglio di Castiglia. Quan-
„ to a noi basta ch' essa Bolla sia un' Atto impo-
„ ten-

(a) Melchiore Cano *de locis Theologicis Lib. V. de Auctorit. Concilior. Cap.* 5. *Conclus.* 3. *p.* 281. Edit. Colon. 1678. 8.

(b) *Parere del* Proccuratore Generale del Consiglio Sovrano di Castiglia intorno all'asilo domandato in Spagna da' Gesuiti usciti di Francia, A Madrid 11. Luglio 1764.

„ tente in questo Regno, e forse non proccurerà
„ la medesima altrove alla Società, che senza dub-
„ bio l'ha sollecitata, maggior appoggio di tutte l'
„ altre di questo genere ch'ella potesse invocare fra
„ noi prima che il Re spiegato avesse il proprio dovere.

„ Noi non abbiamo adunque altre doglianze da
„ esporvi in questo proposito fuorchè quelle che
„ riguardar possono la distribuzione; e per impe-
„ dirla rendesi di nostro dovere il dimandare ch'
„ essa Costituzione resti soppressa, e di proporvi
„ nel tempo stesso le cautele da usarsi in caso ta-
„ le, le quali altro non faranno fuorchè riassicu-
„ rare gli animi contra tutto quello che alterar po-
„ tesse la pace della Chiesa, e dello Stato.

„ E questo si è l'oggetto delle conclusioni in
„ iscritto che lasciamo al Parlamento in un colla
„ stampa della Costituzione.

Altro del medesimo in proposito di altri tre Brevi: estratto de' Registri del medesimo Parlamento del dì 11. *Febbrajo* 1765.

„ Signori miei.

„ Dopo avervi reso conto della Costituzione
„ *Apostolicum* del passato Gennajo, è nostro dove-
„ re il dinunziarvi un'altra Srampa, che simil-
„ mente si distribuisce da alquanti giorni in quà,
„ e contiene tre Brevi, niuno de' quali è in for-
„ ma autentica, e tutti anteriori di molto alla
„ mentovata Costituzione.

„ Il primo di essi è in data de' 4. Aprile 1764.
„ e apparisce di essete stato indirizzato a Monsi-
„ gnor Vescovo di Granoble, e i due altri de'
„ 19. del susseguente Settembre possono parere
„ spediti a' Monsignori Vescovi di Angers, e di
„ Alais.

„ Stesi

„ Stesi tutti nel corso del passato anno, duran-
„ te il quale comparirono i due Brevi da noi di-
„ nunziatevi il dì 1. Giugno 1764. e da Voi sop-
„ pressi, sono stati dettati collo stesso spirito, ri-
„ trovandosi in essi tutti i luoghi comuni de' due
„ Brevi suppressi, le stesse imputazioni, tutti i
„ falsi colori, co' quali fu rappresentato allora al
„ Pontefice lo stato della Chiesa di Francia, e
„ tutto quello, ch'essi Brevi espongono è il com-
„ pendio di quello che mille libelli da Voi cre-
„ duti degni di disprezzo, hanno tante volte ri-
„ petuto per fare il panigirico dell' Istituto.

„ Il Breve indirizzato a Monsignor Vescovo di
„ Granoble rallegrarsi innoltre con esso lui per
„ tre Volumi, che apparisce essere stati composti
„ da esso Prelato per confutare assai a lungo con
„ ragioni che al Pontefice pajon solide, e con-
„ vincenti quello che chiama vane calunnie degli
„ avversarj della Società. " *Omnia illius causæ capita te complexum esse prospeximus, & adversariorum calumnias magna refutasse gravitate rationum & copia*. „ Il Pontefice però lo previene che non
„ ha se non scorsi que' Volumi " *quantum properanti oculo (neque enim satis nobis est otii) tria illa volumina percurrere hac illac potuimus*.

„ Rispetto poi a' due altri Brevi, lo spirito è
„ sempre lo stesso. Ma l'oggetto, e lo stile ne
„ sono poi molto differenti.

„ Se la Corte di Roma sparge elogj con profu-
„ sione sopra que' che crede suoi partigiani, essa è
„ prodiga poi di rimproveri e minaccie rispetto a
„ que' che preferiscono il proprio dovere a' pregiu-
dizj, e alla politica.

„ Voi, miei Signori, vedute avete le Istruzioni
„ pubblicate nelle loro Diocesi da' Monsignori Ve-
„ scovi di Anger., e di Alais, che hanno censura-
„ to una dottrina condannabile, che la Corte di

„ Ro-

„ Roma non osa giustificare, ed hanno avuto tan-
„ to zelo e forza di annunziare a' Fedeli delle lor
„ Diocesi che riguardar doveano con orrore la dot-
„ trina contenuta negli *Estratti delle Asserzioni* .
„ Ed ecco il delitto di essi due Vescovi . Monf.
„ di Alais sopra tutto, dice il Breve, ha lacera-
„ to la Società in modo sanguinolento, *cruenta ora-*
„ *tione*. Ma con qual diritto verrebbe mai la Cor-
„ te di Roma a censurare i Vescovi della Chiesa
„ di Francia? I Vescovi stabiliti de Gesù Cristo
„ perchè sieno i Dottori della Chiesa , sono uni-
„ tamente al loro Clero i giudici naturali di tut-
„ te le Quistioni anche concernenti la Fede, le
„ quali insorgono nelle loro Diocesi; e insieme co'
„ loro Comprovinciali , di quelle ancora che na-
„ scono nel tratto delle lor Provincie . E questo
„ diritto inseparabilmente congiunto al loro carat-
„ tere è tanto antico quanto la Chiesa. Noi riget-
„ tiamo in Francia le Bolle, Decreti , Brevi , o
„ Rescritti, co' quali si vorrebbe attribuire a'Pon-
„ tefici la qualità di Giudici ad esclusione de' lor
„ Colleghi nell' Episcopato; noi guardiamo come
„ un'intrapresa contra le nostre Libertà i giudizj,
„ che i Pontefici pronunziassero a Roma sopra
„ Quistioni riguardanti la Fede , le quali fossero
„ insorte in Francia, perchè i Canoni antichi, che
„ sono la nostra Regola, ordinano ch'esse Quistio-
„ ni vengano giudicate dalle Chiese de' Luoghi ,
„ ove insorgessero. Se particolari ragioni fanno ac-
„ consentire che il Pontefice le giudichi a Roma,
„ i suoi Decreti non debbono, nè possono esser ri-
„ cevuti prima che i Vescovi, seguendo le regole
„ loro prescritte, abbian fatto la funzione di Giu-
„ dici, cioè a dire che le abbiano esaminate libe-
„ ramente, e canonicamente, e siensi con tal esa-
„ me accertati che la Decisione contenuta ne'De-
„ creti, è conforme alla tradizione della lor Chie-
„ sa.

„ sa. Se il Pontefice Pio IV. ha potuto nella Con-
„ fessione di Fede da lui fatta stendere, chiama-
„ re la Chiesa Romana *Matrem & Magistram om-*
„ *nium Ecclesiarum* non debbon forse queste paro-
„ le intendersi nel senso del seguente testo di San
„ Bernardo, che ben riconoscendo tutta la riveren-
„ za che dee portarsi a' Pontefici, sapea nel tem-
„ po stesso istruirgli, e diceva al Pontefice Euge-
„ nio *Consideres ante omnia Sanctam Romanam Ec-*
clesiam, cui, Deo auctore, praes, Ecclesiarum Ma-
trem esse non Dominam; te vero non Dominum Epi-
scoporum, sed unum ex ipsis? (S. Bernard. de Consid. Lib. IV. c. 7.) Qual si è dunque la nostra sorpresa nell' udire il Pontefice dimandare a Monsignor di Alais *quae tanta auctoritas tua est?* qual è dunque questa tanta tua autorità?

„ I due Brevi a' Vescovi d'Angers, e di Alais
„ si chiudono colle minaccie che lor far prima di
„ parlare dall'alto della Cattedra di San Pietro,
„ *antequam ex hac sacra B. Petri Sede loquamur*,
„ dice a Monsig. Vescovo di Alais; *E nondum*
„ *ex hac B. Petri Sede tollere voluimus Apostoli-*
„ *cam vocem* al Vescovo di Angers. Che posso-
„ no dunque aver a temere questi due Prelati?
„ Non riconoscendo essi se non da Dio l'autori-
„ tà spirituale, di cui son rivestiti, sono respon-
„ sabili alla Chiesa nell'ordine spirituale dell'uso,
„ e dell'esercizio di questa autorità; e se preva-
„ ricano, e ne abusano, ella può correggerli e
„ punirgli; ma non appartiene poi alla persona
„ de' Pontefici l'infligere ad essi pene, o il cor-
„ reggerli. Noi non pensiamo già a trattar ora
„ questa materia; ma ne indichiamo soltanto i
„ principj. Le nostre Libertà proteggerebbero i
„ Vescovi di Francia contra somiglianti intrapre-
„ se. Carlo IX. gli protesse sotto il suo Regno;
„ e sa bene il Clero qual si fosse la causa del

„ suo

„ suo silenzio nell' ultimo Secolo quando per un
„ delitto nell' ordine temporale, il Pontefice no-
„ minò Commissarj in Francia per giudicare in
„ prima istanza alquanti Vescovi. Il Clero recla-
„ mò altamente nel 1650. per assicurare i Dirit-
„ ti della Chiesa Gallicana, e per confermar l'
„ uso che in varie occasioni ne fa. Sono adunque
„ vani sforzi, inutili tentativi, e passi mal mi-
„ surati i rimproveri, e le minaccie di questo
„ genere; e la Corte di Roma ad onta dell' at-
„ tual fermentazione degli Agenti segreti che l'
„ agitano, e la commovono, sarà saviamente a
„ calmarsi a contenersi, e a non pensare impu-
„ nemente ad Atti diretti, o che possono avere
„ alcun effetto nel Regno.

„ Poichè infine con qual diritto verrebbe essa
„ mai a spargere nuovi semi di turbolenze fra
„ noi! Con qual diritto pretenderebbe di turba-
„ re la pace della Chiesa di Francia, e la tran-
„ quilità dello Stato? Ignoriamo noi forse la Mas-
„ sima di S. Leone che insegnaci doversi distin-
„ guere le Sedi da que' che le occupano. *Aliud*
„ *sunt Sedes, aliud Præsidentes* (Epist. LXX. c. 5.)
„ Come mai adunque essa Corte che parlar dovreb-
„ be un linguaggio di pace, di carità, e di dolcezza
„ potrebbe persuadersi di aver gius di conoscere di
„ quello, che sotto la Reale autorità, i Magistra-
„ ti decidono nel Regno? di quello, che il Sovra-
„ no governa colla sua Potestà? E quand' anche
„ l' Istituto della Società fosse così irreprensibile
„ come a Roma supponesi, non è padrone un So-
„ vrano di ammettere ne' suoi Stati un Corpo, se
„ gli piace, o di rigettarlo, se crede opportuno?
„ Ha dunque il Pontefice qualche autorità sopra il
„ Temporale de' Re; e penserebbe ancora seriamen-
„ te la Corte di Roma a questa chimera, di cui
„ tutte le Cristiane Nazioni conoscono l' illusione?

„ Nò,

„ Nò, Signori miei, la Corte avrà più pruden-
„ za di quella che pare di annunziare, e noi cre-
„ diamo di entrare nelle vostre mire, proponen-
„ dovi di darle nuovi esempj di moderazione, da'
„ quali trar possa vantaggio per la propria con-
„ dotta. Ella dee riflettere che non siam più ne'
„ secoli d' ignoranza; che abbiamo parecchj scudi
„ per ripulsare i suoi colpi, e che se questo modo
„ di difenderci non rallentasse i suoi assalti, se la
„ sua prudenza non fosse quanta dee essere, ella
„ si esporrebbe da sè stessa. Non diciamo di più;
„ ma ella non vedrà mai infievolirsi in noi quel
„ tenero, e sincero affetto che ci lega la Santa Se-
„ de come al centro della Cattolica Unità.

„ Noi lasciamo al Parlamento la Stampa di cui
„ si tratta, colle nostre Conclusioni in iscritto.

IL FINE.